

gliatelo; questi non voleva; e l'oratore riprese: fate quel che vi dico. E così svegliato, e non vestito intieramente, il papa venne fuori: e l'oratore gli mostrò la lettera della Signoria; vista la quale, cominciò a credere; e massime viste le lettere di messer Marco Dandolo e di messer Piero Pasqualigo, oratori nostri, e di Andrea Rosso segretario, che Sua Santità conosceva; e così si confermò che la nuova era certa. Ma prima, quando il papa venne fuori, l'oratore gli avea detto: Padre Santo, ieri Vostra Santità mi diede una cattiva nuova e falsa; io gliene darò oggi una buona e vera: gli Svizzeri sono rotti. Allora il papa, lette le lettere, disse: *quid ergo erit de nobis, et quid de vobis?* L'oratore rispose: di noi sarà bene, chè siamo col Cristianissimo re; e Vostra Santità non avrà male alcuno; e tolse licenza. Poi andò da Santa Maria in Portico (1), che la credette subito, dicendo: la Signoria non scrive il falso; poi dal Cornaro li appresso; poi dal Grimani (2) ch'era lontano, e a Santa Maria del Popolo a pregar Dio per li morti. E venuto a casa, fece un poco di allegrezza di mangiare insieme con molti prelati nostri; e fu rotta una botte di vino, per darne a chi ne voleva qualche boccale per l'anima dei morti: nè altro suono o fuoco fu fatto. E questo notò, perchè il papa gli disse il giorno dietro: avete fatto festa; e l'oratore rispose: Padre Santo, in palazzo di Vostra Santità l'altrieri fu fatta, e non da me. Il papa disse: non siamo stati noi; è stato Santa Maria in Portico, senza nostra saputa. E raccontò l'oratore, che gli Svizzeri della guardia del papa minacciarono di ammazzarlo; e stette due dì che non andò a palazzo; e così fece Andrea dei Franceschi suo segretario, per timore di loro. E il papa disse poi: *domine orator*, vedremo quel che farà il re Cristianissimo; ci metteremo nelle sue mani, dimandando misericordia. L'ora-

(1) Il cardinal Bibiena.

(2) Due cardinali veneti, già notati.